

Mauro Maxia

APPUNTI DI GRAFIA STORICA DEL SARDO

Sintesi delle lezioni tenute al
Corso di perfezionamento in Lingua e Cultura Sarda
Università degli Studi di Sassari - Facoltà di Lettere e Filosofia
Sassari, 17 - 18 dicembre 2004

Premessa

La storia della grafia in Sardegna è abbastanza articolata anche perché è strettamente connessa alle tradizioni e ai sistemi grafici delle potenze politiche che si alternarono nel suo dominio. La materia richiederebbe una trattazione più ampia rispetto allo spazio offerto da due sole lezioni.

Occorre partire dalla conoscenza della tradizione documentaria e letteraria per poter argomentare in modo puntuale riguardo alla forma con cui i singoli fonemi sono stati di volta in volta rappresentati sul piano grafico.

Nelle seguenti diapositive si offrirà una casistica relativa alle più importanti fonti documentarie e letterarie di età giudiciale, basso medioevale, moderna e degli ultimi due secoli con riguardo anche alla recente produzione lessicografica.

Sassari, 16 dicembre 2004

Mauro Maxia

SIGLE BIBLIOGRAFICHE
E DELLE FONTI DOCUMENTARIE

<i>CCCG</i>	<i>Carta calaritana in caratteri greci</i>
<i>CSLB</i>	<i>Condaghe di San Leonardo di Bosove</i>
<i>CSMB</i>	<i>Condaghe di Santa Maria di Bonarcado</i>
<i>CSNT</i>	<i>Condaghe di San Nicola di Trullas</i>
<i>CSPS</i>	<i>Condaghe di San Pietro di Silki</i>
<i>DES</i>	<i>Dizionario etimologico sardo</i>
<i>RSPS</i>	<i>Registro di San Pietro di Sorres</i>

PARTE I

FONTI DOCUMENTARIE DELL'ETÀ GIUDICALE E BASSO MEDIOEVALE

<i>CONSONANTI</i>

B

In posizione iniziale è documentata generalmente col grafema *b*-.

Esempi (fonte CSPA):

bacante, bacca, badu, balle, Barusone, battuger, becla, Bernardu, Bessute, binia, Bittoria, Bosa, bucca.

-B-

In posizione intervocalica è trascritta ugualmente con *-b*-.

Esempi: *abeat/abiat, abiamus, abean* (CSPA *passim*), *aba* 'nonna'.

L'infinito HABĒRE presenta esiti con *-v-*: *aver* (CSNT).

-BB-

In posizione intervocalica oscilla tra *-bb-* e *-b-* con prevalenza della rappresentazione geminata che continua la tradizione latina.

Esempi: ABBAS > *abbate* (CSPS 15, 244, 353, 354; CSNT 62, 118, 199, 233, 273, 291); *abbatissa* (CSPS 20, 139, 202, 253, 283, 289, 382, 389-392, 396, 399, 400, 401, 405, 411, 438-443).

Talvolta si hanno grafie degeminate: *abate* (CSNT 233); *abatissa* (CSPS 395, 408, 418, 420, 422, 424, 441, 443).

In questi casi può avere operato un influsso delle tradizioni grafiche della penisola italiana che infine sono confluite sulla grafia *abate*.

Il rapporto tra grafie con *-bb-* e *-b-* nelle fonti di età giudiciale è di circa 4:1 a favore di *-bb-*.

Occasionalmente è attestata anche la grafia con assordimento dell'occlusiva bilabiale sonora (es. *apate*; CSNT 119) che può essere stata indotta da analoghi casi come *ribba* ~ *ripa*.

Secondo Wagner (DES I 35) il sardo *abbate* sarebbe un italianismo (il sardo dovrebbe avere **abbade*) ma l'alta frequenza di grafie coerenti con la base latina piuttosto che con gli esiti italiani testimonierebbe il contrario.

Un influsso italiano è da vedere, tuttavia, nell'adozione delle grafie con *b* anziché dell'atteso *bb*.

C + E, I (= ke, ki)

Il grafema *c* nel sardo medievale ha sempre valore di occlusiva velare sorda;

c + e, i si trova documentato, sia in posizione iniziale che in corpo di parola, col grafema *k* oppure col digramma *ch* (di tradizione peninsulare).

Esempi con *k* (fonte CSPS):

1. in posizione iniziale: *kella, kene, Kelemule, kentù, kera, kerketu, Kerki, kercos, kerian, kersa, kertare, ki, kinke, Kipriane, kita, Kitarone.*
2. in corpo di parola: *Calabrike, Calkinata, calkinariu, Canake, Carieke, fekerun, fekimus, fekinde; croke* (CSNT).

Esempi con *ch* (fonte CSPS):

1. in posizione iniziale: *Chelemule, chen, Cherchi, chercos, cherites, Chipriane, Chitarone*
2. in corpo di parola: *Cachis, Canache, fecherun, fechit*

Il rapporto tra le grafie *k* e *ch* è favorevole a *k* in ragione di circa 5:1.

Occasionalmente nel CSPA sono attestate delle grafie in cui il nesso *ke, ki* è reso col solo grafema *c + e, i* secondo la tradizione latina. Esempio: *Ceruelluchi* (CSPA 11), *Cigulu* (CSPA 33), *Ciolu* (CSPA 440).

Nel CSNT questa grafia è attestata molto più frequentemente: *certare* e *derr.* (72 volte vs *kertare* 36 volte); *certu,-os* (15 volte vs *kertu* 7 volte); *cruce* (14 volte vs *cruke* 1 volta).

Ecco quanto osserva Paolo Merci riguardo all'uso di *k + e, i* rispetto a *ch + e, i* nel CSNT: “l'uso della grafia *k* è sporadico all'inizio del testo: 15 casi su 94 nelle prime cento schede, per aumentare progressivamente: 56/139, con zone in cui è l'unico uso, nel secondo centinaio; 75/81 da scheda 200 a 299, e 39/48 da 300 alla fine, dove *ki* è però in concorrenza solo con *chi*, forma che compare a 320 (...) con i due usi che si alternano anche nella stessa scheda” (CSNT 187).

Il grafema *c* è usato di preferenza nel nesso consonantico *cl*.

Esempi (CSPA): *clericos, clesia, Cleu*.

CC + E, I (= kke, kki)

L'occlusiva velare sorda lunga **cc + e, i** nelle fonti di età giudiciale è resa sia col gruppo **cce, cci** sia, soprattutto, col digramma **ck**.

Esempi con **cce, cci** (CSPS): *cCipriane*

Esempi con **ck** (CSPS): *cken, ckerbiclia, ckertai, cKipriane, ckita, cKitarone, colkitra, Ockeri, ockisura, ockiderelu*. CSNT: *ockiserat vs occidere, occisit*.

Occasionalmente è attestato l'uso degeminato di **k** anche in contesti il cui etimo richiederebbe la grafia geminata: (CSPS) *okisit*; (CSNT) *okisisti*.

Tuttavia una pronuncia intensa di **ce, ci** in corpo di parola è attestata da occorrenze come *nuracke* (CSPS 7 volte; CSNT 4 volte), *nuracce* (CSNT 1 volta) che si oppongono a grafie degeminate: *nurake, nurache* (CSPS 14 volte; CSNT 1 volta). Per questo specifico appellativo la documentazione antica (*nurac Sessar*, Mulargia) e gli sviluppi odierni (log. *nurage*, camp. *nuraxi*) mostrano una tensione articolatoria non ancora chiarita ma forse tendente a un'intensità media come sembra testimoniare la prevalenza nel CSPS delle grafie con **k, ch** rispetto a quelle con **ck** proprio in un'area linguistica in cui questa occlusiva sorda subirà la sonorizzazione (*nurake* > *nurage*).

C + A, O, U

1. In posizione iniziale l'occlusiva velare sonora *k* negli usi grafici delle cancellerie giudicali e dei monasteri benedettini, di solito, si trova rappresentata col grafema *c* oppure, più raramente, con l'altro grafema *k*.

Esempi con *c* (fonte CSPA): *ca* 'perché, giacché, in quanto' < *quia* (CSPA 113 occorrenze = 87,7%); *caballare, Cacute, Cafana, Cafia, Cafianu, Calaresu, Calbai, Calca-farre, Calcaria, cale, Calfone, calonicu, camaralingu, Camba, cambaiimus, cambiu, Cambulis, Campos, campu, Campu, Campulongu, Canache, Canbella, canbiu, cande* (6 occorr.), *cando* (11 occorr.).

Esempi con *k* (fonte CSPA): *ka* 'id.' (CSPA 14 occorrenze = 12,3%); *kam* (CSPA 441 e 442) < *quam*; *kampaniaimusinos*; *kampaniateuos*; *kanbiarun, kanbiatos, kanbiu, kande* (1 occorr.), *kando* (4 occorr.).

L'uso di *c* si presenta in circa il 75% dei casi; quello di *k* è attestato, viceversa, in circa il 25% dei casi (rapporto 3:1).

2. Quando il grafema utilizzato dagli scribi rappresenta un esito della labiovelare latina QW- il rapporto si modifica restando ancora favorevole alla soluzione *c* ma presentando un numero di occorrenze di *k* variabile da caso a caso anche in misura significativa: *ka* (12,3%), *kande, kando* (12,7%).

3. In casi più rari, in cui la velare è resa col digramma *qu* di tradizione culta, la scelta grafica appare orientata verso le rispettive basi latine che potevano essere note agli amanuensi. Si tratta, ad esempio, di casi come *Querqui* (documentato una sola volta in CSPS 428) e *Kerqui* (CSPS 420) rispetto alle più comuni grafie *Kerki* <48 occorr.>, *Kerchi* <2 occorr.>, *Cherchi* <4 occorr.>, *Cherki* <4 occorr.>. In questo caso la scelta degli scribi di trascrivere col digramma *qu* appare dettata dal presunto etimo QUERQUUS.

Questo orientamento è confermato da grafie come *Quoque* (CSPS 428) rispetto a *Koke* (CSPS 402, 410, 420) e *Coche* (CSPS 394) in cui si scorge l'esigenza di ricollegarsi alla base lat. COQUERE. Un'esigenza di questo tipo probabilmente è alla base di grafie analoghe come *Quotronianum* (CSPS 427) rispetto a *Cotronianu* (CSPS 18 occorrenze), *Cotroianum* (CSPS 2 occorr.), *Cotronianum* (CSPS 3 occorr.) e *Cotrongianu* (2 occorr.).

CC + A, O, U

Le grafie con raddoppiamento grafico della occlusiva velare sorda *k* + *a*, *o*, *u* nelle fonti di età giudiciale non sono affatto rare. Esse rappresentano l'esito di più fenomeni che vanno esaminati caso per caso.

1. In alcune fonti medioevali gli scribi prestano attenzione ai casi in cui le basi latine presentano una consonante lunga o intensa. Esempi (fonte CSPA): *bacca*, *uacca* < VACCA rispetto a *bacante*, *uacante* < VACANTE(M); *bucca* < BUCCA(M); *ockidere* < OCCIDERE; *laccu* < LACCU(M); *rocca* < ROCCUS.

2. Un caso frequente si verifica in fonologia sintattica allorché il primo dei due grafemi geminati della parola successiva assimila la consonante finale di una preposizione latina (in genere AD) mentre la seconda lettera continua l'originaria consonante iniziale.

Esempi: *AD+CAPTARE > *accatamus* (CSNT 188), *accat(t)ai* (CSPA 347, 392), *accatande* (CSPA 134, 145, 301, 381), *accattande* (CSLB 10v, 13), *accatandelu* (CSPA 312), *accataimila* (CSPA 46).

In questi casi il rapporto tra grafie geminate e non geminate è favorevole alle prime in ragione di 10:0.

3. Nel caso di nessi consonantici diversi da AD, per es. -LT- possono aversi esiti con grafie che presentano soluzioni geminate alternate a grafie degeminate.

Grafie geminate da ALTER > *atter* (CSPS 398), *adtera* (CSPS 53), *adteras* (CSPS 221, 434), *attera* (CSPS 31, 138, 180, 188, 196, 221, 252, 282, 351, 356; CSNT 317; CSLB 6v1), *acteru* (CSPS 408; CSNT 277), *adteru* (CSPS 46, 249), *atteru* (CSPS 96, 101, 314, 316, 348, 353, 363, 383, 397; CSNT 47, 61, 70, 74, 177, 203, 276; CSLB 7,6), *acteros* (CSPS 410), *adteros* (CSPS 374), *atteros* (CSPS 205, 290, 363, 365; CSNT 192).

Grafie non geminate: *atera* (CSPS 38; CSNT 52, 65, 75, 79, 100-102, 108, 133, 137, 155, 160, 163, 188, 224, 230, 254), *ateru* (CSPS 410, 441; CSNT 47, 56, 70, 74, 111, 122, 163, 177, 183, 203, 222, 257, 265 <*atero*>, 270, 272, 273, 276, 277); *ateros* (CSNT 50).

Nel caso preso in esame le grafie geminate (43) rispetto a quelle non geminate (39) sono in rapporto di 5,24 : 4,76 ma con diversa incidenza nel CSPS rispetto al CSNT. La spiegazione di questa discrasia presentata da due fonti prodotte in località tra loro relativamente vicine (circa 50 chilometri), per di più situate nello stesso stato (regno di Logudoro), non andrebbe ricercata in variazioni di pronuncia che durante i secc. XI-XIII potevano aversi tra l'area di Sassari e la zona di Bonorva e Semestene. La soluzione forse si dovrà individuare nelle diverse tradizioni grafiche che gli scribi del monastero di Silki avevano rispetto a quelli del monastero di Trullas.

4. Un altro caso è costituito dalla rappresentazione geminata (*cc*) non necessitata da esigenze di carattere fonosintattico ma, forse, soltanto dall'esigenza, da parte dei trascrittori, di rendere graficamente una pronuncia che poteva essere percepita come intensa. Ad esempio: *theraccos* (CSPS 423; CSNT 278 *tharaccoso*), *thiriccas* (CSPS 333 vs CSNT 81, 133 *çiricas*), *thuccare* (CSPS 291, 2 volte), *Dericc(h)or* (CSPS 30 volte sempre con *-cc-*), *Ithoccor* (CSPS 170 volte vs *Ithocor* 10 volte). Una spia di questa esigenza può essere costituita dalla variante *cclesia* (che nel CSPS presenta 15 occorrenze) rispetto alla più comune trascrizione *clesia* (28 occorrenze); dunque con un rapporto di circa 1:2.

Esempi (fonte CSPS): *cca*, *ccande*, *ccantaili*, *ccantos*, *ccantu*, *ccapras*, *ccarta*, *ccasa*, *ccastica*, *ccasticare*, *cCaterini*, *cclaru*, *cclonpet*, *ccludet*, *cco*, *ccoda*.

L'utilizzo geminato di *cc* in posizione iniziale assoluta rispetto a quello degeminato *c* nel CSPS si presenta 60 volte su 573 (10,5%).

In alcuni di questi casi l'intenzionalità degli amanuensi traspare più chiaramente attraverso l'utilizzo contestuale di *c + k* secondo una scelta che attualmente è in uso nei paesi di lingua germanica e sembra tradire un influsso delle scrivanie imperiali. Esempi: *cken*, *ckerbiclia*, *ckertai*, *ckertare*, *cKipriane*, *cKitarone*. L'utilità di questi esempi, tra l'altro, si manifesta col chiarimento della pronuncia velare di *c* in età giudiciale.

C + R, L

I nessi *c + l* e *c + r* nelle fonti di età giudiciale sono resi ancora fedelmente rispetto alle basi latine e non presentano i caratteristici esiti palatalizzati che cominciano a essere attestati nel Settentrione dalla fine del Trecento e specialmente nel Quattrocento in concomitanza con le ondate migratorie dalla Corsica.

Esempi di *cl* (CSPS): *clamait, clericos, clesia, Cleu, clonpet, clopatos, clausura*.

Talvolta si osserva la resa grafica di raddoppiamenti fonosintattici: *acclesia* (CSNT 14).

Esempi di *cr* (CSPS): *creder, Crescente, Crispu, Cristofore*; (CSNT) *creer, cruce ~ cruke*.

Talvolta è attestato il digramma *ch*: (CSPS, CSNT) *CHRISTI*.

D

L'occlusiva dentale sonora presenta un uso regolare (degeminato).

Esempi (CSPS): *damus, dande, dare, darelila, datura, dauunde, de, Dente, derettu, dessa*; (CSNT) *decuma, depus, destra, domo, domestica, donnicellu*.

-DD-

Le attestazioni dell'occlusiva dentale sonora lunga sono rarissime nelle fonti di età giudiciale e sono sempre relative a casi di fonosintassi.

Esempi: CSPS 412 *ddestra* (= “ad destra <de Matta de Plaue>”); 402 *ddonnu* (= “ad donnu <Ithoccor de Kerki>”).

DD (< -LL-)

Diverso è il discorso di **dd** con valore cacuminale che costituisce nella maggior parte dei casi uno sviluppo di -LL- caratteristico, oltre che del sardo, di alcune varietà tra le quali il siciliano, il calabrese, il salentino, il lucano meridionale e nord-orientale, il corso oltremontano e i dialetti sardo-corsi (sassarese, gallurese e varietà intermedie).

Questo fenomeno, inoltre, è attestato in alcune zone della provincia di Salerno, nell'Irpinia orientale, in un'area della Marsica e in alcune zone della Lunigiana e della Garfagnana.

Alcuni linguisti pensano che si tratti di un fonema prelatino o "mediterraneo" (cd. "reazione di sostrato"). In realtà lo stesso fenomeno vige anche in certe parlate delle Asturie, in alcune varietà di spagnolo dell'America meridionale e, limitatamente ai nessi **dr**, **tr** anche in inglese (ess.: *drive* 'guidare', *tree* 'albero') e pure in corso.

Contro l'ipotesi del sostrato militano le fonti sarde medioevali, le quali attestano che lo sviluppo cacuminale di LL cominciò a verificarsi agli inizi del Trecento.

Le prime documentazioni sono contenute:

- 1) negli *Statuti* di Castelsardo (es. *pupidu* per *pupillu*).
- 2) nei capitoli degli *Statuti* di Sassari compilati tra il Tre e il Quattrocento (es. *popidares* per *pupillares*, *pedes* per *pelles*).
- 3) nel *RSPS* (es. *caddu* ~ *cadu*, *cuda*, *cude*, *vidda* ~ *vida* alternato a *villa*).
- 4) negli atti del Sinodo di Ottana del 1475 (es. *cuddu*, *soddos* per *sollos*).

5) nell'edizione più nota della *Carta de Logu* (Olives, 1567) con forme con **dd** alternate a **ll**.

Mentre nelle fonti del Trecento e ancora in quelle del Quattrocento si assiste a una lotta tra innovazione e conservazione (con ancora molte attestazioni di **-ll-**), dalla fine del Quattrocento si assiste al prevalere di **-dd-**. Nel Cinquecento, infine, si hanno soltanto attestazioni di **-dd-** (cfr. Araolla, *Rimas Spirituales: cuddu, caddos*).

Dunque le fonti sarde documentano:

- a) l'insorgenza del fenomeno all'inizio del '300;
- b) la lotta tra lo sviluppo **-dd-** e il nesso originario **-ll-** durante il '300 e il '400;
- c) la vittoria definitiva dell'innovazione **-dd-** verso la fine del '400.

Per quanto riguarda la trascrizione di questo particolare fonema (“esplosiva dentale retroflessa o cacuminale sorda intensa”) le fonti oscillano tra le grafie **-dd-** e **-d-**.

Durante i secoli dell'età moderna e fino all'Ottocento si è usata generalmente la grafia **-dd-**.

Con l'aprirsi del dibattito scientifico e in particolare sulla fonetica, che verso la fine del XIX secolo aveva coinvolto anche il sardo, si pose la questione della resa grafica di **/dd/**.

Il primo autore a innovare sulla questione sembra essere Andrea Mulas, poeta di Tissi, che in una sua silloge pubblicata nel 1902 usò i grafemi **dd**, **nd** contrassegnando la dentale con un puntino sottostante, riprendendo con ciò il simbolo previsto dalle norme di grafia fonetica in uso allora.

Successivamente, intorno al 1910, comparve il digramma **dh** che, essendo stato adottato da Pietro Casu in un romanzo di successo come *Notte sarda*, entrò nell'uso di scrittori e poeti specialmente della Sardegna settentrionale e della Gallura, diffondendosi anche in Corsica.

Sulla scorta di varie proposte ortografiche apparse nel corso del vivace dibattito sulla lingua sarda sviluppatosi durante gli anni '70 del secolo scorso, una ulteriore innovazione, consistente nella trascrizione di **dd** cacuminale col digramma **dh** degeminato (es., /puɖɖa/ = *pudha*; /kaɖɖu/ = *cadhu* e così via) è stata accolta nel recente dizionario di Mario Puddu. La principale motivazione di questa scelta risiede nel fatto che essa consente di distinguere la natura cacuminale di questo fonema rispetto a **d** dentale.

Tuttavia, la maggior parte degli scrittori e dei poeti e, soprattutto, gli studiosi continuano a usare l'opzione **dd**. Le principali ragioni addotte per giustificare questa scelta sono, in generale, le seguenti:

- a) la grafia **dd** è attestata già nelle fonti basso-medioevali e, perciò, si è affermata grazie a una tradizione di oltre sei secoli.
- b) quasi sempre in sardo **dd** rappresenta un fono di natura cacuminale; soltanto in pochi casi facilmente individuabili è riferibile alla occlusiva dentale sonora lunga (si tratta di forme derivate da *ad* + verbo/appellativo; es. *addenantis*, *addenòtte*, *addentigare*, *addinaradu*, *addobbare*, *addobiare*, *addoloridu*, *addutturadu*).
- c) Il digramma **dh** è già in uso, così come il corrispondente sordo **th**, in altre lingue e anche presso gli studiosi del sardo per la resa grafica della fricativa dentale (es.: *sa tùrture* /sa 'dhurture/ o /sa 'ðurture/). Per questo vi è chi pensa che potrebbe generare confusione tra gli utenti.

F

Nella documentazione il grafema *f* appare conservato anche nei casi in cui si sonorizza passando a *v*.

Esempi: *su fiiu* /su 'vivju/; *su ventu* /su 'evntu/.

G + E, I

Nelle fonti giudicali l'affricata palatale sonora *g + e, i* è resa graficamente con diverse modalità.

Esempi:

capugosso (CSPS 198) vs *capuiosso* (CSPS 404).

Cotrongianu (CSPS, 2 occorr.)

H

In sardo spesso il grafema **h** ha soltanto valore grafico.

Solo nei digrammi **ch**, **gh** esso ha valore fonologico e rende le corrispondenti occlusive velari sorda /**k**/ e sonora /**g**/.

L'uso di **h** col verbo *àere* 'avere' si è diffuso, per influsso della lingua italiana, specialmente durante l'Ottocento attraverso letterati ed eruditi (per es., Giovanni Spano) per poi propagarsi ai poeti.

Da una ventina d'anni a questa parte - dopo che una commissione di studio ne aveva posto in evidenza l'inutilità sul piano fonologico - questo uso è molto diminuito.

P, PP

Nei documenti medioevali l'intensità dell'occlusiva bilabiale sorda (**p**) è attestata da una serie di occorrenze in cui quella lunga (**pp**), quasi sempre esito di AD + P-, è trascritta con modalità geminata.

Esempi:

grafie degeminate: *apiaresu, capitulu, capiza, capone, Zipari*.

grafie geminate: *appare, appus*.

Qu

L'uso del digramma **qu** è attestato raramente.

Esempi: *Querqui* (CSPS 428), *qui* (CSPS 19 occorrenze vs circa 500 occorrenze di *ki*).

Nelle fonti medioevali provenienti dagli stati giudicali, di fatto, il grafema *q* è ristretto a rarissimi casi che per quanto riguarda il CSPS sono riferibili a un unico scriba cui si devono le schede 427 e 428. Si tratta di sole 3 grafie (427: *Quotronianum*; 428: *Querqui, Quoque*) nettamente riconoscibili all'interno di un panorama che per lat. QW prevede soluzioni di sapore locale come **c**, **k** oppure la variante di area pisana **ch**.

L'esito di QW in area logudorese è **-bb-**.

Esempi: *abba* 'acqua' (CSPS 260).

L'uso di **qu** diventa frequente durante il dominio catalano-spagnolo per via del forte influsso esercitato dalle due lingue iberiche che ne prevedono l'uso per la rappresentazione grafica di **k + e, i**. Sicché anche in sardo si scrisse sempre più frequentemente *qui* per *ki* (A. Cano: *quircande, querfit, conquistare*).

Questo uso è continuato fino a tutto l'Ottocento specialmente con Giovanni Spanu che se ne valse nella sua scrittura latineggiante.

Attualmente a testimoniare questo passato uso restano alcuni cognomi come *Sequi* (= Sechi), *Barraqueddu* (= Barraccheddu), *Falqui* (= Falchi), *Quesada* (= Casada), *Querente* (= Cherente), *Quidacciolu* (= Guidacciolu), *Quironi* (= Chironi), *Piquereddu* (= Pichereddu).

Anche le grafie di certi toponimi come *Quirra* (= Chirra), <*Gairo*> *Taquisara* (= Taccu Isara) risalgono al periodo spagnolo.

R, RR

Nei documenti medioevali **r-** in posizione iniziale non subisce alterazioni.

In corpo di parola la sua intensità normale (**-r-**) e il suo allungamento (**-rr-**) sono rappresentati in modo fedele.

Esempi:

(CSMB) *corona, platigare, poriglos, prezatura*.

(CSMB) *corria, carru, forrizu, Turres*.

S, SS

Oltre che marcare il valore allungato presente in determinati lessemi, nelle fonti giudicali la sibilante sorda è trascritta geminata anche quando sia esito di *d + s* (AD IPSU = *assu*; DE IPSU > *dessu*).

A questa risoluzione se ne affianca un'altra non meno antica (AD IPSOS > *ai sos*; DE IPSOS > *dei sos*) in quanto conserva la vocale iniziale del pronome latino IPSU.

Talvolta in alcune fonti d'età giudicale può accadere che l'intensità di *-s* in nesso con *r-* sia rappresentata con *ss*. Esempi: *Sorssu*, *Corssu*.

T, TT

Nelle fonti medioevali l'occlusiva dentale sorda intensa (*tt*) è resa spesso in forma geminata anche col nesso *-ct-*.

Esempi:

(CCCG) *τόττα* = *totta*;

(CSPS) *derecta*, *derectu*, *derettu*, *facta*, *factos*, *factu*, *matta*, *Tetti*.

Nel CSNT nella trascrizione di non poche forme prevalgono le grafie degeminate (per es., *deretu* 9 volte vs *derectu* 3 volte; *mata* 2 volte vs *matta* 0 volte) talvolta anche in casi in cui la base latina richiederebbe la grafia geminata (*factu*, *factos* 3 volte vs *fatu*, *fatas* 4 volte; *netta* 2 volte vs *neta* 1 volta).

Questo aspetto vale anche in fonologia sintattica: *a ttremisse* (CSNT 24).

L'intensità di **-t-** intervocalico, fenomeno che caratterizza anche il sardo odierno, è ben testimoniata dalle grafie geminate *totta, tottos, tottotta, tottu, tottube, tottue, tottuue, tottuve* che nel CSPA presentano 107 occorrenze rispetto alle varianti degeminate *totu, totue, totuue* che presentano soltanto 9 occorrenze, cioè con un rapporto di 9 : 1 a favore della grafia geminata.

Nel CSNT invece le forme degeminate si presentano in 79 schede mentre quelle geminate (rappresentate anche col nesso rafforzativo *-ct-*) hanno solo 23 occorrenze. Quindi in questa fonte il rapporto è favorevole alle grafie degeminate in ragione di 7 : 3.

Questi esempi mostrano una diversa tradizione grafica tra i condaghi di Silki e Trullas. Mentre gli scribi del primo mostrano di privilegiare delle grafie più aderenti a quella che doveva essere l'effettiva pronuncia del tempo, quelli di Trullas sembrano preferire le forme degeminate anche se si osserva, in generale, una oscillazione di fronte alle due opzioni.

V

In posizione iniziale è generalmente trascritto *v-*, *u-*.

In posizione intervocalica può presentare **-b-** (es.: *abu* 'nonno'; CSPA 338).

Si tratta di un'oscillazione ben documentata e che rientra nella nota tendenza del sardo al betacismo (cfr. *VINEA* > *binia, bingia*; *VINUM* > *binu*).

X

Nelle fonti medioevali, in genere, **x** rappresenta la sibilante sorda intensa -ss- esito di lat. X, PS.

In alcuni casi, però, è documentato un valore di fricativa postalveolare sonora /**ʒ**/ corrispondente a quello già in uso nell'antico genovese dal XII secolo (cfr. il nome *Paxia* nella cosiddetta *Dichiarazione di Paxia*).

Esempio: (sec. XIII) *Fruxiane* = Frigianu (toponimo di Castelsardo).

A partire dal Trecento e più frequentemente nei secoli dell'età moderna **x** rappresentò la fricativa postalveolare sonora secondo un uso consolidatosi per l'influsso della tradizione grafica catalana. Cfr. *axì* 'così', *mateix* 'medesimo'; *calaix* 'cassetto'.

Durante l'età moderna in sardo si trascrisse con **x** anche il fonema corrispondente a **j** della lingua spagnola, nella quale fino al Settecento conservava ancora l'antico valore di fricativa postalveolare prima di passare ad aspirata. Esempi: *queja* > sardo *quexa*.

Tutte le forme (anche cognomi e toponimi) che presentavano una fricativa postalveolare (sonora o anche sorda) furono così trascritti col grafema **x**.

Esempi: *chexa* 'chiesa', *camixa* 'camicia', *puxi* 'pulce' *Puxeddu* (cogn.), *Maxia* (cogn.), *Trexenta* (topon.).

Z (= dz); TZ (= ts)

Le fonti medioevali, nella maggior parte dei casi, non distinguono il valore fonologico del fonema **dz** (affricata dentale sonora) da quello del fonema **ts** (affricata dentale sorda).

La *Carta calaritana in caratteri greci* (XI secolo) presenta l'opzione **tz** per l'affricata sorda (*αμάντζα* = Amantza; *πλάτζα* = platza; *παρτζόνε* = partzone; toponimo *Σετζάλε* = Setzale; np. *Ορτζόκορ* = Ortzokor), ponendosi sulla scia della tradizione grafica greca che distingue i due fonemi.

Anche il CSNT presenta un esempio con **tz** (254 *Itzoccor*).

Già la tradizione latina conosceva e adottava soluzioni analoghe; cfr. PITZINNINA di una iscrizione catacombale pubblicata dallo Schuchardt e PITZINNUM del *Cod. Cajetanus* (ed. De Bartholomaeis).

Nei condaghi la distinzione del fonema sordo rispetto a quello sonoro resta affidata alla conoscenza degli sviluppi successivi, come dimostrano i seguenti esempi:

CSPS 387 *Zinga*; 386 *Zori* (/ts/).

CSNT 148, 235 *Çacharia*, 267 *Zacaria*, *Zacharia* (/dz/); 144 *Çanca* (/ts/); 17 *Çancis* (/ts/); 132 *Çancute* (/ts/); 27, 185, 102 *Çercillo*, *Çerkillo* (/ts/); 243 *Çervalà* (/ʔ/); 21, 196 *Çiçellu* (/ts/); 1, 57 *Çiris* (/ts/); 103, 202 *Çoia* (/ʔ/); 233 *Çolla* (/ts/); 34, 46, 66, 140, 151, 175, 184, 233, 302 *Çori* (/ts/); 81 *Yçoccor* (/ts/); 100 *Çoço* (/ʔ/); 139 *Çoçoli* (/ʔ/); 20 *Zulchis* (/ts/).

CSMB 28 *forrizu* (/ts/); 131 *genezu* (/ts/); 5 *Zancudi* (/ts/); 1, 207 *Zasernu* (/ʔ/); 25 *Zerfaliu* (/ts/); 49, 84, 86, 188 *Zinnigas* (/ts/); 8, 207 *Zinzau* (/ts/); 189 *Zinzalu* (/ts/); 257 *Zobulas* (/ʔ/); 89 *Zozola* (/ʔ/).

Carta di Torchitorio del 1215, 14: *Ozzorkesus* (/ts/).

La situazione non risulta più chiara nelle fonti successive:

CSPS 294 *zaschadunu* (/ts/); 138, 210, 283 *zornada* (/dz/); 232 *zuncos* (/dz/).

Antonio Cano: 531 *azotare* (/ts/); 215 *batizados* (/dz/); 283 *cazados* (/ts/); 518 *inzecadu* (/ts/).

Il sardo si è trascinato a lungo lo stesso problema dell'italiano nella resa grafica di /ts/ e /dz/ fino a quando, negli anni Settanta del secolo scorso, una commissione di esperti (composta da Antonio Sanna, Massimo Pittau ed Enzo Espa) propose di adottare il digramma **tz** per l'affricata sorda e di usare il grafema **z** degeminato per l'affricata sonora. La proposta fu accolta con favore, tanto che già durante il successivo decennio essa si impose in modo quasi definitivo contribuendo a risolvere un importante problema dell'ortografia sarda.

RADDOPPIAMENTO FONOSINTATTICO

Nelle fonti di età giudiciale quando le parole inizianti per *f-*, *l-*, *n-*, *s-* sono precedute dalla preposizione *a* (< AD) si può avere il raddoppiamento fonosintattico che sul piano grafico è reso trascrivendo le consonanti interessate in forma geminata. Esempi:

a fFuratu (CSNT 9)

έ λλάτους = e llatus (CCCG, 8); *a llarga* (CSNT 151);

nNigellio (CSNT 101)

σσάντα = ssanta; *σσάντου* = santu (CCCG)

VOCALI

A, I, U

Per *a*, *i*, *u* non si pongono particolari problemi di rappresentazione grafica. Quando sono toniche si possono rappresentare con l'accento sia acuto sia grave senza che alcuna della due opzioni possa dare adito a dubbi o perplessità.

E, O

Per *e*, *o* sarebbe utile distinguere i casi in cui hanno un timbro aperto o chiuso.¹ Se guardiamo ad altre lingue, lo spagnolo ha un accento grafico (´) di valore non fonologico. Il portoghese pone attenzione specialmente alla nasalità, che è resa con l'accento circonflesso (ˆ).

In italiano in generale l'accentazione è marcata con un segno grave (̀) mentre il segno acuto (´) è utilizzato per distinguere alcuni casi di ossitonia (*perché*, *poiché*, *dacché*, *ché*) rispetto ad altri che prevedono l'uso del segno grave (*però*, *trovò*).

Una lingua che ha sviluppato un complesso di norme più articolato è il francese, che prevede tre tipi di accento (grave, acuto e circonflesso) e che distingue tra timbro aperto e chiuso di *e*, *o*.

¹ Le norme della cosiddetta LSU (Limba Sarda Unificada) prevedono la rappresentazione dell'accento unicamente col segno grave (̀). La motivazione di questa scelta risiederebbe nella maggiore praticità che, nello scrivere a macchina, deriverebbe dall'usare un solo segno piuttosto che due. Rispetto a tale motivazione di contenuto razionale, si può osservare che la rappresentazione col solo accento grave di forme che prevedono anche un timbro chiuso (es.: *ajó* 'dài, su, vieni'; *bé* = *beni* 'vieni'; *Antó* = *Antoni* 'Antonio'; *Antò* = *Antona* 'Antonia'; *Antoné* = *Antoneddu* 'Antonello'; *Antonè* = *Antonedda* 'Antonella') preclude ai non sardi la possibilità di pronunciare correttamente molti vocaboli ossitoni.